Per «El País» il governo González è al capolinea

Felipe González «al capolinea» - «El País» intitola così il suo editoriale odierno ed è un titolo che sottolinea la difficoltà del momento attraversato dal governo socialista di Madrid. «El País», che è il quotidiano più autorevole e più diffuso di Spagna, ha infatti sempre sostenuto l'azione di González ed un editoriale critico nei suoi confronti è una novità assoluta. Se ora «El País» ritiene che González sia arrivato «al capolinea», è soprattutto a causa degli scandali. Il giornale ne fa impietosamente l'elenco, mettendo in fila le personalità che sono finite in carcere nel corso del 1994 – una buona dozzina a cominciare dal governatore della Banca di Spagna e dal direttore generale della Sicurezza dello stato – e di quelle tuttora uccel di bosco, fra cui in particolare l'ex-capo della Guardia civil Luis Roldan. «Sarebbe infantile cercare di negare che questi fatti hanno debilitato all'estremo la credibilità del governo» scrive. Ma secondo «El País», niente è ancora compromesso e González potrebbe risalire la china. Basterebbe che allargasse le basi del gabinetto, chiamandovi a farne parte quei partiti nazionalistici catalani e baschi che attualmente lo appoggiano dall'esterno, e si presentassi davanti al parlamento sollecitandone la fiducia.

La stretta di mano che sancisce l'accordo dell'opposizione algerina

Mosconi Ap

Patto a sette per la pace algerina

A Roma opposizione unita: «Ora tocca ai militari»

L'opposizione algerina trova a Roma la sua unità: i leader di sette forze politiche danno vita ad una «Piattaforma comune» su cui avviare un dialogo con i militari. L'obiettivo è un'Algeria democratica, pluralista, tollerante.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «Oggi sono più ottimista. Il '95 può essere l'anno della pace ritrovata per l'Algeria». Sorride soddisfatto Ahmed Ben Bella, ex presidente dell'Algeria post-coloniale. L'intesa raggiunta definisce i caratteri di un'Algeria pluralista, rispettosa di tutte le diversità etniche, linguistiche, religiose, sottolinea Hocine Ait Ahmed, segretario generale del Fronte delle Forze socialiste (Ffs), rappresentante della minoranza della Kabylia. «La sola via per fermare la violenza che sta dilaniando il mio Paese è quella del dialogo e della riconciliazione nazionale». Da Roma è partito il nostro cammino della pace – aggiunge con un filo di voce Abdennour Ali Yahia, l'autorevole presidente della Lega algerina per i diritti dell'uomo. «Abbiamo gettato le basi per un'Algeria pacificata che guarda al futuro, lavorando verso la fine della tirannia, alla fine della lotta d'indipendenza» – aggiunge Abdelhamid Mehri, segretario del Fronte di liberazione nazionale (Fln).

Il barbuto Ait Ahmed, eroe della guerra di liberazione contro la Francia, stringe la mano ad Anwar Haddam, leader del Fronte islamico di salvezza (Fis) e quasi stretta di mano tra due mondi che fino a ieri non erano in grado di intendersi, insomma, trascorsa a fatica una delle più controverse pagine del documento finale del incontro di Roma – ideato e organizzato nel migliore dei modi dalla Comunità di Sant'Egidio, rispettosa e sensibile verso storia, culture e opzioni politiche loro diverse ma che sentono vicine attorno ad un obiettivo vitale: porre fine ad una violenza che ha già provocato decine di migliaia di morti. In cinque delle cinque pagine della «Piattaforma per una soluzione politica e pacifica della crisi algerina» vi sono le firme dei rappresentanti di sette raggruppamenti politici che, complessivamente – ricorda Ben Bella – hanno raccolto più dell'80% dei voti nelle ultime elezioni, quelle interrotte con la forza dai militari. Il documento approvato è un contributo essenziale per interrompere la spirale di violenza e aprire la strada del dialogo e del negoziato politico in Algeria – commenta Piero Fassino, responsabile Esteri del Pds, presente alla conclusione dei lavori insieme al senatore Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato. «Ma quella Piattaforma non è una pietra da scagliare contro i militari. A chiarirlo è il portavoce del colloquio, Ali Yahia: La nostra – dice – non è una sfida al potere algerino ma un modo per invitarlo al dialogo».

Campi di concentramento, esecuzioni sommarie, torture sistematiche, carceri sovraffollate, decine di migliaia di morti, la tragedia di un popolo ridotto alla fame, senza dei più elementari diritti umani e civili e il quadro impressionante che ne fa l'Algeria disegnato dal documento dei Sette. L'attacco è diretto con la violenza e la tirannia. La paura, dobbiamo ricostruire, non più distinguere», scandisce visibilmente emozionato l'anziano presidente della Lega dei diritti umani algerina. E il rigetto della violenza «per conquistare o mantenere il potere» è uno dei principi su cui si fonda la *Piattaforma di pace*, insieme al rispetto della sovranità popolare, del multipartitismo e dell'alternanza politica. L'Algeria che si intende costruire è un Paese dove ogni diversità culturale, religiosa, etnica ha diritto di cittadinanza e uno Stato fondato sulla separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Ora la parola passa ai militari, ai quali l'opposizione unita chiede dei gesti di apertura che favoriscano il dialogo, la liberazione dei responsabili del Fis e di tutti dei detenuti politici, la fine della censura sulla stampa e delle esecuzioni della pena capitale, la costituzione di una commissione d'inchiesta formata da personalità indipendenti che faccia luce su tutti gli atti di violenza e le gravi violazioni dei diritti dell'uomo. In questo contesto l'opposizione algerina – a partire dal Fis – condanna e fa appello perché cessino gli attentati contro i civili, gli stranieri, la distruzione dei beni pubblici. A Roma è tratto un segnale anche ad Algeri che da oggi deve trasformarsi in atto.

Gruppo di contatto al lavoro per piegare i serbi di Bosnia

Gli esperti del «Gruppo di Contatto sulla Bosnia stanno stringendo i tempi alla ricerca di utili spazi negoziali, e sono impegnati in una vera e propria maratona negoziale «sul campo». Si tratta di utilizzare a pieno le possibilità che la tregua d'armi in vigore – che salvo violazioni sporadiche e marginali tiene – consente. Ieri il gruppo (Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna) ha passato l'intera giornata a colloquio con le autorità serbo bosniache, nel loro «feudo» di Pale. Bocche sostanzialmente cucite ma l'obiettivo degli esperti è noto. Si tratta di ottenere dai serbi bosniaci un sì di massima e chiaro al piano di pace che assegna ai serbi il 49 per cento del territorio della Bosnia e il restante 51 ai musulmani e ai croati. Il forcing diplomatico è intenso, e voci insistenti parlano di «nicchie di consenso» che si stanno aprendo nei due schieramenti, e che alla fine potrebbero portare, magari dopo una sfoglia ancora lunga tra Pale e Sarajevo con nuove tappe a Belgrado e Zagabria, ad entrare in una dirittura finale del negoziato.

L'avvocato di Quibila, rilasciata ieri su cauzione, accusa la polizia: «Lei è innocente»

«La figlia di Malcolm X incastrata dall'Fbi»

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. È stata rilasciata in libertà provvisoria su cauzione Quibila Shabazz, la trentaquattrenne figlia di Malcolm X accusata di aver complottato un killer perché uccidesse l'uomo che secondo la sua famiglia massacrò il padre davanti ai suoi occhi di bambina di 5 anni, dovrà rispondere dell'accusa di tentato omicidio. Ma la vicenda si sta intorbidendo. L'avvocato di Quibila ha dichiarato che la giovane donna è stata attirata in una trappola dal falso killer che per mesi ha tormentato il nipote della vedova.

Uno spione

Quibila che non tutti qui chiamano la consorte e una donna timida, schiva e riservata. Dolce, colta, ma tenace. Nessuno può credere che abbia tentato di organizzare un omicidio.

L'equivoco personaggio che l'avrebbe attirata nella trappola si chiama Michael Fitzpatrick, testimone protetto dell'Fbi fin dal '78 quando rivelò alle autorità un piano terroristico che avrebbe elevato Louis Farrakhan, l'attuale guru, a figura di spicco della galassia di New York. Il secondo l'avvertì la trappola tesa a Quibila sarebbe il prezzo pagato all'Fbi perché chiudesse un occhio su suoi trascorsi di terrorista. Perché l'Fbi volesse incastrare Quibila resta un mistero assolutamente inaccettabile. Dietro a vicende del genere, il film documentario che viene proiettato di un paio di giorni in un cinema di New York. Protagonisti: un ex-assassino, ex-killer di Malcolm X, presenta testimoni ed amici di Malcolm X che contro di lui contrastò tra i dieci e i dodici anni fa. La Nation of Islam. Una organizzazione separatista dalla quale era uscito un anno prima. L'ex-killer è l'impressionante spettacolo di Louis Farrakhan, il bersaglio di Quibila. Furono che presero il posto di Malcolm X nell'organizzazione, arrangiarono la pistola, decisero. Non vogliamo essere una nazione che nazioni hanno il diritto di uccidere chi ha tradito Malcolm X o un traditore.

Per l'omicidio di Malcolm X vennero incriminate e condannate tre persone tra cui due delle sue guardie del corpo. E la moglie, che sempre sostenne di non aver mai ricevuto l'ordine di uccidere Malcolm X, venne da Farrakhan. Il film del giovane regista Jack Baxter ci offre due dei testimoni chiave, uno innocente, l'altro vero colpevole, consegnato al tribunale assassinato. Avvocato difensore di New York Walt Kunstler, un incontro di incontri, ex-militante della stessa organizzazione, complice e Kunstler tenta senza successo di convincere il giudice a riaprire il caso. Anche nel film di Spike Lee su Malcolm X si parla di quei quattro personaggi sospetti. E secondo Baxter Cruz e l'Fbi sapevano che il delitto era stato ordinato e non fecero nulla per fermare gli assassini.

Un nuovo film

Nel film si vede Quibila quattro anni fa bruciare il padre proprio mentre il padre intervistato dichiara: «Certo che mi uccideranno. Ma lo rispetto di un momento all'altro». Pochi mesi prima dell'omicidio, era scampato ad un attentato: una bomba era esplosa nella sua casa di Queens. Malcolm X accusò un altro nel film: l'amore della nostra vita, Nation of Islam. Aveva scoperto che il sogno della nazione di Elijah Muhammad era un mostro tutto un depravato. Aveva avuto sei figli illegittimi con altre ragazze. Malcolm era deciso a epurare l'organizzazione, costoro era deciso a imporre una visione internazionale e pacifista dell'islam, dell'islam della lotta dei neri. Il figlio di Elijah Muhammad lo sospettò e nel film – ci dice Lee – c'è una lettera con la firma di Malcolm X che dice: «Ti ammazzerò». Alla morte del padre, cresciuto fra le adesioni dell'organizzazione, cercò di imporre la visione politica di Malcolm X, ma venne scalzato da Farrakhan, un demagogo di notevole capacità oratoria e che le dà ordine.

Ieri Farrakhan ha inviato un messaggio di solidarietà alla famiglia di Malcolm X. Di qualcuno aveva per anni negato le accuse che lo sono il mandante dell'omicidio. Farrakhan sostiene di aver dichiarato che si tratta di un complotto che aveva reso possibile l'omicidio. Il suo vero nome è Louis Wolcott. Prima di incontrare Malcolm X, diventa un sognatore e porta un mito: lavora ad Antigua, a Boston, Detroit. Sta lì fra le braccia di Malcolm lo fa debitore, un opportunista, ma che non conosce il senso della parola lealtà.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane di mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio

L'Assemblea del gruppo progressisti federativo è convocata per martedì 17 gennaio alle ore 16

Abbonatevi a

l'Unità

SAI COME CONVOCARE UN'ASSEMBLEA O ORGANIZZARE UNA GITA DI CLASSE?
SAI COME AFFRONTARE UN PROFESSORE O UN PRESIDE AUTORITARIO?

CHIAMACI!!!

CENTRO DI SOLIDARIETÀ
PER I DIRITTI DEGLI STUDENTI
UNIONE DEGLI STUDENTI

ROMA Tel 06/44701190 Lunedì e venerdì pomeriggio Fax 06/44700208
MILANO Tel 02 2150547 lunedì pomeriggio Tel 02 2155891
NAPOLI Tel 081 7936225

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

ITINERARIO INDONESIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3 870 000
Itinerario: Italia/Jakarta (Bogor) - Bandung - Purwokerto (Dieng Borobodur) - Yojakarta (Prambanan) - Malang - Tosari (Monte Bromo Surabaya) - Bali/Italia
La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia

ASSOCAMPI Associazione Campeggiatori Itineranti
COOPERATIVA Agricoltura Nuova

Conferenza sul
PROGETTO PILOTA PER LA REALIZZAZIONE A ROMA DI UN PARCHEGGIO ATTREZZATO PER LA SOSTA DI AUTOCARAVAN

ROMA, 14 GENNAIO 1995 ORE 10.00
presso i locali della Cooperativa Agricoltura Nuova

Presiede la Conferenza
Matteo Amati
Consigliere regionale del Lazio

Relatore del Progetto
Architetto **Pasquale Zaffina**

Intervengono
Bruno Chiatelli, Domenico Cecchini, Esterino Montino, Giorgio Fregosi, Pino Galeota, Primo Mastrantoni, Mario Di Carlo, Giacomo Miceli, Andrea Alesini, Roberto Felici, Roberto Pallottini, Gemma Azuni, Rolando De Stefanis, Amedeo Zaccari, Carlo Patacconi, Andrea Fioretti